



# ERMOLAO BARBARO

## Biografia

Il pontefice Nicolò V il 16 novembre 1453 trasferì dalla sede di Treviso a quella di Verona il vescovo Ermolao Barbaro, patrizio veneziano, insigne per dottrina, prudenza e zelo apostolico. Entrò solennemente in Verona il 9 giugno 1454 e vi rimase per circa 18 anni. A lui Isotta Nogarola diresse uno scritto nel quale si congratulava perché «egli con la luce della sua saggezza avrebbe illuminato questo popolo, che allora era disperso». Il 5 luglio 1454 istituì di nuovo a Verona l'ufficio di Tesoriere - al quale chiamò per primo il prete Parenzio - che già da lungo tempo era abolito, preservò al Capitolo il diritto di elezione e di proposta per questo incarico e riservò a sé e ai suoi successori il diritto di insediamento e di conferma circa i portatori di questo ufficio. Nel medesimo anno 1454, parte personalmente, parte affidandola al suo suffraganeo Matteo, volendo por mano a una riforma radicale della diocesi, iniziò la visita a tutte le chiese, terminandola nel 1460. È la prima visita pastorale di cui si ha documentazione, e sia lo svolgimento della funzione, sia l'esito delle singole visite, è dato da un registro, prezioso per conoscere lo stato della diocesi verso la metà del sec. XV, conservato nell'Archivio Storico della Curia di Verona, trascritto e dato alle stampe.

Nella sua attività pastorale Ermolao si interessava anche delle tendenze umanistiche assai diffuse in Italia, preoccupato specialmente per la stima esagerata in cui allora si tenevano gli antichi poeti, spesso assai lascivi. Questo suo giudizio, da lui esposto anche al pontefice Pio II, può forse aver influito su taluni provvedimenti che quel papa prese poi contro lo studio dei poeti antichi nelle scuole. Ermolao scrisse, tra l'altro, un'Apologia di sé, dedicandola a Isotta Nogarola (1418-66).

Nel libro egli si difendeva dalle accuse mossegli da alcuni Veronesi per il fasto profuso nei suoi palazzi vescovili, specie in quello di Nazareth, dove aveva la sua ordinaria dimora, circondato da un' eletta schiera di uomini saggi e dotti di Verona e di tutta Italia. Nel 1459, a Mantova per il convegno europeo raccolto da Pio II in vista di una futura crociata, il vescovo Barbaro consacrò la chiesa di San, Francesco, Nel 1460 fu mandato in Francia quale legato apostolico; ritornato a Verona, fu poi nominato governatore dell'Umbria, ufficio che detenne per alcuni anni. Un decreto del Barbaro, nel quale si chiama "principe e conte", risale al 13 gennaio 1463 e riguarda la messa in atto di un breve di Pio II a favore dei Gesuati. Il vescovo Ermolao si rivelò anche un grande costruttore: nel palazzo vescovile cittadino e nella citata sede di Santa Maria di Nazareth, nei palazzi di Bovolone e Monteforte e nella fabbrica della Cattedrale, nella cui elevazione fece erigere tutte le colonne che sostengono gli archi, eccetto le due ultime. Per tante spese era necessario trovare cospicui proventi.

A tale scopo egli cercò anche di riscattare di nuovo i beni impegnati della Chiesa di Verona, come emerge da uno scritto del doge Cristoforo Moro di Venezia al podestà e al capitano di Verona, del 12 settembre 1468. Recatosi a Venezia per la soluzione di conflitti col Comune di Verona sorti per la questione appena accennata, Ermolao vi morì il 12 marzo 1471.

Come da sua espressa volontà, fu sepolto nella Cattedrale di Verona davanti all'altare della Madonna del Popolo dove lo ricordava un'epigrafe oggi non più sul posto. Con lui si spegneva un prelado esimio per pietà e per dottrina.